

COME SI DISEGNA

HOW TO DESIGN THE NEWSSTAND OF TOMORROW

L'EDICOLA DI DOMANI

Leonardo De Franceschi

CAPITOLO 1
CHAPTER 1

L'edicola non era un chiosco
The newsstand was not a kiosk

Le edicole non erano solo chioschi. Erano infrastrutture urbane.

Piccoli dispositivi urbani che tenevano insieme industria editoriale, spazio pubblico e vita quotidiana. Stavano agli angoli delle strade, davanti alle scuole, vicino alle fermate del tram. Erano aperte verso la città, porose, esposte. Non vendevano solo giornali: rendevano visibile una filiera. Poi qualcosa si è rotto. Non abbiamo smesso di informarci. Abbiamo smesso di muoverci per farlo. L'informazione non è più un luogo. È un flusso. E quando lo spazio pubblico smette di essere il punto di accesso al sapere, cambia anche la città.

Carlo Urbinati, fondatore e presidente di Foscarini, lo ricorda con lucidità, tornando ai suoi anni di formazione: "Ricordo uno dei miei primi corsi alla Facoltà di Architettura, 'Disegno e rilievo'. Ci venne chiesto di analizzare l'impatto urbanistico e sociale di servizi come le edicole, fino ad arrivare alle cassette postali." Questo dettaglio è rivelatore. L'edicola non era studiata come oggetto commerciale, ma come elemento di struttura urbana. Un servizio diffuso che contribuiva a costruire relazioni di prossimità. Eppure oggi quella centralità sembra evaporata: "Da allora - parliamo di una cinquantina di anni fa - moltissime cose sono cambiate. Oggi dubito che le edicole possano continuare a essere considerate luoghi materiali di distribuzione e relazione per una parte largamente maggioritaria del pubblico."

La frattura è evidente. Il punto fisico non è più il centro della distribuzione culturale. L'informazione non si cerca: arriva. Ci raggiunge sul telefono, in modo continuo, asincrono, spesso non richiesto. Urbinati osserva anche che questa dimensione materiale non è scomparsa, ma si è spostata altrove: "Nel frattempo, questa funzione sembra essersi spostata verso altri contesti, in modo forse inaspettato: penso, ad esempio, agli stadi per la musica." La cultura non ha perso fisicità. Ha cambiato luogo. E l'edicola è rimasta ferma: "In un'epoca in cui i contenuti - non solo la cronaca - ci raggiungono sul cellulare senza essere richiesti, gli scambi asincroni hanno in larga parte sostituito quelli tipici degli incontri fisici."

La relazione si è smaterializzata. E con essa anche il valore di certi presidi urbani. Ma se è vero che la funzione originaria si è ridotta, non è detto che l'infrastruttura sia diventata inutile. È qui che il discorso si sposta.

Stefano Boeri è netto: "Non è un formato superato: è attualmente un'infrastruttura senza progetto, che ha bisogno di una nuova visione." La differenza è sostanziale. Non stiamo parlando di un oggetto obsoleto. Stiamo parlando di un dispositivo urbano che ha perso funzione perché la città è cambiata, ma che mantiene un potenziale latente.

In una città sempre più digitale e frammentata, secondo Boeri, manca uno spazio fisico di relazione quotidiana, leggera, non programmata. L'edicola potrebbe tornare a essere un micro-nodo di quartiere. Non per nostalgia, ma per necessità urbana. Questa è la soglia da cui partire. Prima di immaginare l'edicola di domani, bisogna riconoscere cosa è stata davvero: un'infrastruttura minima, capace di rendere visibile una filiera, quella dell'informazione, e allo stesso tempo di generare incontro. Se oggi vogliamo ridisegnarla, non possiamo limitarci a cambiare arredi o aggiungere un bancone per il caffè. Dobbiamo chiederci quale ruolo può avere una micro-architettura nello spazio pubblico contemporaneo. Non come oggetto nostalgico. Ma come dispositivo urbano consapevole.

Newsstands were not just kiosks.
They were urban infrastructure.

Small urban devices that held together the publishing industry, public space, and everyday life. They stood at street corners, in front of schools, near train stops. They were open to the city, porous, exposed. They did not simply sell newspapers; they made a supply chain visible. Then something broke. We did not stop informing ourselves. We stopped moving to do so. Information is no longer a place. It is a flow. And when public space stops being the point of access to knowledge, the city changes as well.

Carlo Urbinati, founder and president of Foscarini, recalls this clearly, thinking back to his years of study: "I remember one of my first courses at the Faculty of Architecture, 'Drawing and Survey'. We were asked to analyze the urban and social impact of services such as newsstands, all the way down to mailboxes." This detail is revealing. The newsstand was not studied as a commercial object, but as an element of urban structure. A distributed service that helped build relationships of proximity. And yet today that centrality seems to have evaporated: "Since then, we are talking about roughly fifty years ago, many things have changed. Today I doubt that newsstands can still be considered material places of distribution and connection for a large majority of the public."

The rupture is evident. The physical point is no longer the center of cultural distribution. Information is no longer sought out; it arrives. It reaches us on our phones, continuously, asynchronously, often unasked for. Urbinati also observes that this material dimension has not disappeared, but has shifted elsewhere: "In the meantime, this function seems to have moved toward other contexts, perhaps unexpectedly: I am thinking, for example, of music stadiums." Culture has not lost its physicality. It has changed location. The newsstand, instead, remained still: "In an era in which content, not only news, reaches us on our phones without being requested, asynchronous exchanges have largely replaced those typical of physical encounters."

Relationships have dematerialized. And with them, the value of certain urban outposts. Yet even if the original function has diminished, it does not necessarily mean the infrastructure has become useless. This is where the discussion shifts.

Stefano Boeri is clear: "It is not an outdated format: it is currently an infrastructure without a project, and it needs a new vision." The difference is crucial. We are not talking about an obsolete object. We are talking about an urban device that has lost its function because the city has changed, but that still retains latent potential.

In an increasingly digital and fragmented city, according to Boeri, what is missing is a physical space for everyday interaction that is light, informal, and unplanned. The newsstand could once again become a neighborhood micro-node. Not out of nostalgia, but out of urban necessity. This is the threshold from which to begin. Before imagining the newsstand of tomorrow, we must recognize what it truly was: a minimal civic infrastructure, capable of making a supply chain visible, that of information, while at the same time generating encounters. If we want to redesign it today, we cannot simply change its furnishings or add a coffee counter. We must ask what role a micro-architecture can play in contemporary public space. Not as a nostalgic object. But as a conscious urban device.

Capslock ha immaginato questa edicola del futuro ispirandosi a Stefano Boeri

Perché Boeri: Il Bosco Verticale, Boeri concepisce l'architettura come uno strumento per combattere il cambiamento climatico e integrare la natura vivente nell'ambiente costruito.

Concept: L'edicola non è più un oggetto inanimato, ma un organismo vivente. La struttura in CLT (legno lamellare a strati incrociati) funge da supporto per la vegetazione che cresce attraverso il vetro, filtrando attivamente l'aria della città.

Materiali: Clavo di legno massiccio, del vetro extrachiaro e della pietra grigia costituisce i pilastri del suo linguaggio, incentrato sulla sostenibilità e sul benessere bioclimatico.

Visione: Integrare un sistema di raccolta dell'acqua piovana in acciaio inox ed una fontana pubblica.

Capslock ha immaginato una newsstand del futuro ispirandosi a Stefano Boeri

Why Boeri: The power of the Vertical Forest. Boeri conceives architecture as a tool to fight climate change and integrate living nature into the built environment.

Concept: The newsstand is no longer an inanimate object but a living organism. The CLT (Cross Laminated Timber) structure serves as a scaffold for vegetation that grows through the glass, actively filtering the city air.

Materials: The use of mass timber, extra-clear glass, and grey stone are the pillars of its language, focused on sustainability and bioclimatic well-being.

Vision: Integrating a minimalist stainless steel water collector and a public fountain.

CAPITOLO 2
CHAPTER 2

Quando lo spazio pubblico è diventato uno schermo
When public space became a screen

Il problema non è che non leggiamo più i giornali. Il problema è che non li andiamo più a cercare. L'informazione non è più un gesto. È un flusso. Non ci muoviamo verso di lei: è lei che ci insegue. Carlo Urbinati lo dice con una frase che pesa: "In un'epoca in cui i contenuti - non solo la cronaca - ci raggiungono sul cellulare senza essere richiesti, gli scambi asincroni hanno in larga parte sostituito quelli tipici degli incontri fisici."

Questa sostituzione non è solo tecnologica. È urbana. Lo spazio pubblico non è più il luogo in cui si accede al sapere. È diventato un luogo attraverso da persone che stanno altrove. Sul telefono. Nel feed. Nell'algoritmo. L'edicola era un punto in cui la produzione culturale diventava visibile: carta, titoli, copertine, pile di quotidiani. L'informazione aveva un peso, una materialità, una logistica. Oggi quella filiera è opaca. Il contenuto arriva, ma non vediamo più da dove. Ed è qui che il discorso cambia direzione.

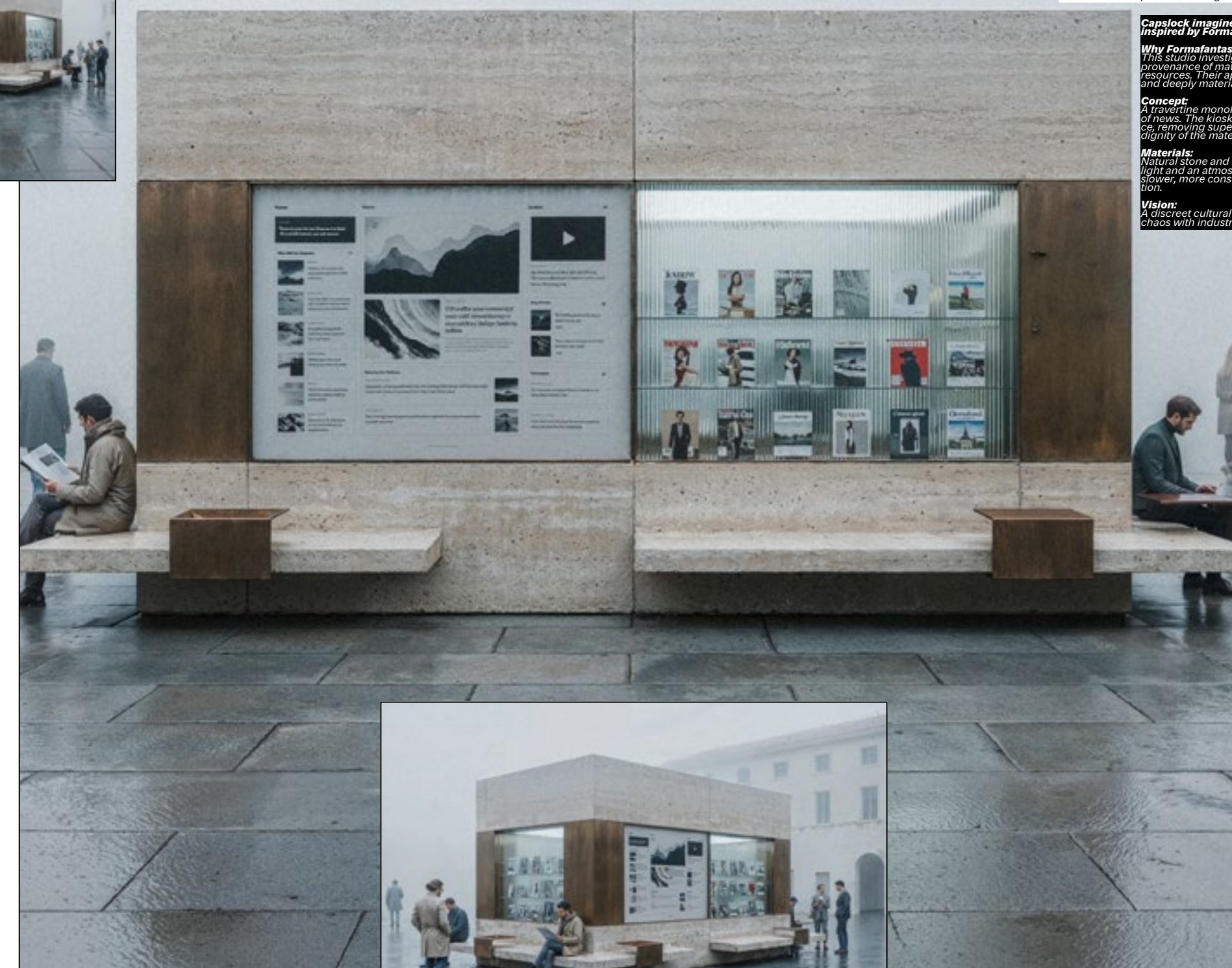
Per FormaFantasma la questione non è salvare l'oggetto-edicola. È molto più radicale: "Per noi la vera questione non è tanto l'edicola come oggetto, ma il giornalismo. Il dibattito dovrebbe concentrarsi sulla qualità, sulla verificabilità e sulla responsabilità dell'informazione". Il punto non è il chiosco. È l'affidabilità. FormaFantasma non difende la carta in quanto tale, ma una carta capace di posizionarsi come "un daily report estremamente accurato, corretto e affidabile".

In un panorama digitale dominato da contenuti manipolati, distorti o semplicemente non verificati, la carta potrebbe non essere nostalgia, ma funzione. "In questo senso investire sulle edicole ha senso se diventano infrastrutture per la distribuzione di informazione realmente verificata. Non come reliquie urbane, ma come nodi materiali di una filiera che mette al centro l'affidabilità." La parola chiave è filiera.

Nel digitale consumiamo contenuti senza percepirne il processo. Nell'edicola quel processo era visibile. Stampato. Impilato. Distribuito. FormaFantasma va oltre: "Una struttura come l'edicola può ristabilire una consapevolezza rispetto alla produzione dell'informazione e al suo valore. Può anche ridefinire lo spazio pubblico come luogo di accesso condiviso al sapere, non mediato esclusivamente da algoritmi privati."

Qui il tema diventa politico. Oggi l'accesso al sapere è mediato da piattaforme private. L'algoritmo è il nuovo spazio pubblico, ma non è pubblico. È proprietario. L'edicola, per quanto piccola, è l'opposto: un'infrastruttura fisica, accessibile, visibile, condivisa. Non decide cosa mostrarci in base ai tuoi dati. Espone. E basta. Il paradosso è questo: nel momento in cui l'oggetto sembra superato, la sua dimensione civica potrebbe essere più urgente che mai. Ma attenzione. Non basta romanticizzare.

Se l'edicola deve tornare a essere rilevante, non può limitarsi a vendere giornali in un mondo che non li cerca più. Deve assumere una responsabilità nuova. Deve diventare consapevole del proprio ruolo nello spazio urbano contemporaneo. Il punto non è riportare le persone alla carta. È riportare l'informazione nello spazio pubblico. E questa è una questione di progetto.



The problem is not that we no longer read newspapers. The problem is that we no longer go looking for them. Information is no longer a gesture. It is a flow. We do not move toward it: it follows us. Carlo Urbinati puts it in a sentence that carries weight: "In an era in which content, not only news, reaches us on our phones without being requested, asynchronous exchanges have largely replaced those typical of physical encounters."

This substitution is not only technological. It is urban. Public space is no longer the place where knowledge is accessed. It has become a place crossed by people who are elsewhere. On their phones. In the feed. Inside the algorithm. The newsstand was a point where cultural production became visible: paper, headlines, covers, stacks of newspapers. Information had weight, materiality, logistics. Today that supply chain is opaque. Content arrives, but we no longer see where it comes from. And this is where the discussion changes direction.

For FormaFantasma, the issue is not saving the newsstand as an object, but journalism. The debate should focus on the quality, verifiability, and responsibility of information. The point is not the kiosk. It is reliability. FormaFantasma does not defend paper as such, but a form or print capable of positioning itself as "an extremely accurate, correct, and reliable daily report."

In a digital landscape dominated by manipulated, distorted, or simply unverified content, paper might represent not nostalgia, but function. In this sense, investing in newsstands makes sense if they become infrastructures for the distribution of truly verified information. Not as urban relics, but as material nodes within a supply chain that places reliability at the center. The key word is supply chain.

In the digital world, we consume content without perceiving the process behind it. At the newsstand, that process was visible. Printed. Stacked. Distributed. FormaFantasma goes further: "A structure like the newsstand can restore awareness of how information is produced and of its value. It can also redefine public space as a shared place of access to knowledge, not mediated exclusively by private algorithms."

Here the issue becomes political. Today access to knowledge is mediated by private platforms. The algorithm has become the new public space, but it is not public. It is proprietary. The newsstand, however small, is the opposite: a physical infrastructure, accessible, visible, shared. It does not decide what to show you based on your data. It displays. That is all. The paradox is this: at the very moment the object seems outdated, its civic dimension may be more urgent than ever. But be careful. It is not enough to romanticize it.

If the newsstand is to become relevant again, it cannot simply keep selling newspapers in a world that no longer looks for them. It must take on a new responsibility. It must become aware of its role in contemporary urban space. The point is not to bring people back to paper. The point is to bring information back into public space. And that is a design question.

Capslock ha immaginato questa edicola del futuro ispirandosi a Forma Fantasma

Perché Forma Fantasma: This studio investigates extractive processes, the provenance of materials, and the rationalization of resources. Their approach is critical, sober, and deeply material-focused.

Concept: A travertine monolith reflecting on the "physicality" of news. The kiosk is stripped for its functional essence, removing superficial decoration to focus on the dignity of the material and the act of reading.

Materiali: Natural stone and fluted glass create a diffused light and an atmosphere of visual silence, inviting a slower, more conscious relationship with information.

Visione: Integrating a minimalist stainless steel water collector and a public fountain transforms the kiosk really was: a minimal civic infrastructure capable of making really was: a minimal civic infrastructure capable of making a really was: a minimal civic infrastructure capable of making.

Capslock ha immaginato una newsstand del futuro ispirandosi a Stefano Boeri

Why Boeri: The power of the Vertical Forest. Boeri conceives architecture as a tool to fight climate change and integrate living nature into the built environment.

Concept: The newsstand is no longer an inanimate object but a living organism. The CLT (Cross Laminated Timber) structure serves as a scaffold for vegetation that grows through the glass, actively filtering the city air.

Materiali: The use of mass timber, extra-clear glass, and grey stone are the pillars of its language, focused on sustainability and bioclimatic well-being.

Visione: Integrating a minimalist stainless steel water collector and a public fountain.

Non è un formato superato. È un'infrastruttura senza progetto
It is not an outdated format. It is an infrastructure without a project

Se l'edicola oggi sembra marginale, non è perché la città non ne abbia più bisogno. È perché nessuno l'ha più ridisegnata. Stefano Boeri lo dice in modo diretto: "Non è un formato superato: è attualmente un'infrastruttura senza progetto, che ha bisogno di una nuova visione". La parola chiave è visione. Non restauro. Non maquillage. Visione. In una città sempre più digitale e frammentata, secondo Boeri, manca uno spazio fisico di relazione quotidiana, leggera, non programmata. Uno spazio accessibile, minimo, distribuito. L'edicola può tornare a essere un micro-nodo di quartiere: culturale, informativo, di servizio. Non un grande centro culturale. Non un landmark. Un dispositivo pervasivo.

Boeri immagina uno spazio ibrido che includa anche un mini caffè di prossimità, gestito in rete con bar e ristoranti del quartiere, eventualmente sostenuto da sponsor privati del settore agroalimentare. Non un oggetto isolato, ma un dispositivo integrato nella vita economica e sociale del contesto urbano. Ed è qui che il progetto urbano diventa decisivo.

Marco Piva spinge ancora oltre l'idea di ibridazione. Per lui l'edicola di domani non può essere un semplice punto vendita evoluto, ma un hub sociale e multifunzionale: "Mi entusiasma l'idea di esplorare un nuovo concetto di Edicola Italiana, trasformandola da un semplice punto vendita in un vero e proprio hub sociale e multifunzionale". Hub non significa caos funzionale. Significa densità.

Piva immagina uno spazio capace di ospitare micro-eventi culturali, presentazioni, incontri, ma anche servizi concreti: postazioni di lavoro flessibili, Wi-Fi, aree di relax, collaborazione con produttori locali per un'offerta food & beverage di qualità. "La nuova edicola dovrebbe offrire postazioni di lavoro flessibili... Postazioni di lavoro all'aperto, complete di ombrelloni o tende, consentirebbero di sfruttare al meglio gli spazi esterni in città così vive e attive come Milano, Roma o Firenze", dice Piva.

Qui il punto non è aggiungere funzioni. È ripositionare l'edicola dentro l'ecosistema urbano contemporaneo. Smart working, consumo consapevole, micro-socialità di quartiere: sono già pratiche diffuse. L'edicola potrebbe diventare il loro punto di condensazione fisico. Ma la vera forza sta nella scala. Un museo cambia un quartiere. Una rete di micro-nodi cambia la città. Boeri parla di dispositivo "piccolo ma potente perché pervasivo". È questa la dimensione interessante. Non un'edicola iconica, ma cento edicole ripensate come presidi attivi.

Piva introduce anche un tema spesso ignorato: sicurezza e sostenibilità. Pannelli solari, raccolta delle acque piovane, monitoraggio remoto, collegamento con presidi di sicurezza. L'edicola non solo come spazio di consumo, ma come micro-infrastruttura energetica e civica. "La Nuova Edicola potrebbe essere monitorata in remoto e costituire un presidio sicuro con collegamenti aperti con i presidi di sicurezza per le donne e i cittadini in genere".

Qui l'oggetto cambia statuto. Non è più solo luogo di vendita o di incontro. È un punto attivo dentro la rete urbana. Il progetto urbano contemporaneo non può limitarsi alle grandi trasformazioni. Deve lavorare sulle soglie, sugli angoli, sui dispositivi minimi. È l'edicola è uno di questi.

Alcuni progetti recenti, come l'Edicola di Rubner Haus, mostrano come anche una micro-architettura possa essere ripensata in chiave contemporanea, lavorando su materiali, sostenibilità e presenza urbana. La vera domanda allora non è se abbia ancora senso. È se siamo capaci di riconoscerne il potenziale come micro-architettura strategica. Perché una città non è fatta solo di edifici. È fatta di infrastrutture leggere che attivano relazioni. E forse l'edicola di domani non deve competere con il digitale. Deve compensarlo.

Negli ultimi anni anche il mondo delle piattaforme del design ha iniziato a interrogarsi su come piccoli dispositivi urbani possano tornare ad attivare racconti nello spazio pubblico. Valentina Ciuffi, co-fondatrice di Alcova, osserva come l'edicola sia sempre stata, in fondo, una struttura capace di contenere molto più della sua scala: "Per me non è mai questione di dimensioni in architettura e, certamente, a dispetto della sua scala l'edicola è da sempre un luogo piccolo che contiene un mondo intero".

La progressiva sparizione di questi presidi urbani, secondo Ciuffi, è legata anche al modo sempre più veloce, e spesso più superficiale, con cui oggi consumiamo informazione. Proprio per questo, il formato dell'edicola potrebbe essere ripensato come dispositivo capace di aprire un meta-discorso sul modo in cui oggi assumiamo informazione nello spazio pubblico.

Anche Joseph Grima, co-fondatore di Alcova, sottolinea come l'edicola sia sempre stata, implicitamente, un dispositivo curatoriale: "L'edicola storicamente è sempre stata un micro-dispositivo curatoriale e uno spazio di narrazione. Anche nel suo momento di massima gloria la scelta dei giornali e delle riviste variava molto in base ai luoghi e alle passioni dell'edicolante".

Per Grima questi piccoli presidi fanno parte dell'architettura stessa della piazza italiana: luoghi di incontro e di racconto che hanno contribuito a costruire comunità. Anche gli allestimenti delle vetrine e dei banconi – dove le copertine competono per attirare l'attenzione dei lettori – erano, in fondo, una forma spontanea di curatela urbana. Ripensare oggi l'edicola, secondo questa prospettiva, significa quindi riattivare un dispositivo narrativo capace di adattarsi ai nuovi linguaggi della città contemporanea.



If the newsstand today appears marginal, it is not because the city no longer needs it. It is because no one has redesigned it. Stefano Boeri says it plainly: "It is not an outdated format. It is currently an infrastructure without a project, and it needs a new vision." The key word is vision. Not restoration. Not cosmetic intervention. Vision. In an increasingly digital and fragmented city, according to Boeri, what is missing is a physical space for everyday interaction that is light and unplanned. A space that is accessible, minimal, distributed. The newsstand can once again become a neighborhood micro-node: cultural, informational, service-oriented. Not a large cultural center. Not a landmark. A pervasive device.

Boeri imagines a hybrid space that would also include a small neighborhood café, run in connection with bars and restaurants in the area, and possibly supported by private sponsors in the agri-food sector. Not an isolated object, but a device integrated into the economic and social life of the urban context. And this is where urban design becomes decisive. Marco Piva pushes the idea of hybridity even further. For him, the newsstand of tomorrow cannot simply be an upgraded point of sale, but a social and multifunctional hub: "I am excited by the idea of exploring a new concept of the Italian newsstand, transforming it from a simple point of sale into a true social and multifunctional hub." Hub does not mean functional chaos. It means density.

Piva imagines a space capable of hosting micro-cultural events, presentations, and talks, but also concrete services: flexible workstations, Wi-Fi, relaxation areas, collaboration with local producers for a quality food and beverage offering. "The new newsstand should offer flexible workstations... Outdoor workstations, complete with umbrellas or awnings, would allow these external spaces to be used to their fullest in cities as vibrant and active as Milan, Rome, or Florence," says Piva.

The point here is not to add functions. It is to reposition the newsstand within the contemporary urban ecosystem. Smart working, conscious consumption, neighborhood micro-sociality: these are already widespread practices. The newsstand could become their physical point of condensation. But its real strength lies in scale. A museum changes a neighborhood. A network of micro-nodes changes a city. Boeri describes it as a device that is "small but powerful because it is pervasive." That is the interesting dimension. Not one iconic newsstand, but a hundred newsstands rethought as active outposts.

Piva also introduces a theme that is often overlooked: safety and sustainability. Solar panels, rainwater collection, remote monitoring, links to security outposts. The newsstand not only as a space of consumption, but as a micro-energy and civic infrastructure. "The New Newsstand could be remotely monitored and constitute a safe outpost with open links to security services for women and citizens in general."

At this point, the object changes status. It is no longer just a place of sale or encounter. It is an active point within the urban network. Contemporary urban design cannot limit itself to large-scale transformations. It must work on thresholds, corners, minimal devices. And the newsstand is one of them. Some recent projects, such as the Rubner Haus Newsstand, show how even a micro-architecture can be rethought in contemporary terms, working on materials, sustainability, and urban presence. The real question, then, is not whether it still makes sense. It is whether we are capable of recognizing its potential as a strategic micro-architecture. Because a city is not made only of buildings. It is made of light infrastructures that activate relationships. And perhaps the newsstand of tomorrow should not compete with the digital. It should compensate for it.

In recent years, the world of design platforms has also begun to ask how small urban devices might once again activate narratives in public space. Valentina Ciuffi, co-founder of Alcova, observes that the newsstand has always been, ultimately, a structure capable of containing far more than its scale would suggest: "For me, architecture is never really a question of size and, certainly, despite its scale, the newsstand has always been a small place that contains an entire world."

According to Ciuffi, the gradual disappearance of these urban outposts is also linked to the increasingly fast, and often more superficial, way in which we consume information today. Precisely for this reason, the format of the newsstand could be rethought as a device capable of opening up a meta-discourse on how we take in information in public space today. Joseph Grima, also a co-founder of Alcova, stresses that the newsstand has always been a curatorial micro-device and a narrative space. Even at the height of its glory, the selection of newspapers and magazines varied greatly, depending on the place and the passions of the newsstander.

For Grima, these small outposts are part of the very architecture of the Italian square: places of encounter and narration that helped build communities. Even the displays in the windows and on the counters, where covers competed to attract the attention of readers, were, ultimately, a spontaneous form of urban curation. Rethinking the newsstand today, from this perspective, therefore means reactivating a narrative device capable of adapting to the new languages of the contemporary city.



Casapack ha immaginato questa edicola del futuro ispirandosi a Fagetich Architecture

Perché Felicori: Il progetto Fagetich Architecture riscopre opere "minori", radicali e brutaliste del XX secolo, spesso caratterizzate da geometrie audaci e sperimentazioni spaziali dimenticate.

Concept: Ispirati al brutalismo balcanico e ai progetti utopici degli anni '70, l'edicola si presenta come un'anomalia scultorea. Una forma in cemento asimmetrica che mette in discussione il quadrato, diventando un "micro-nodo" multifunzionale.

Materiali: Cemento a vista (beton brut) e acciaio inox evocano la forza tectonica delle opere riscoperte, fondendo materialità grezza e funzione ludica.

Visione: Un'infrastruttura intergenerazionale che combina un archivio mercato locale al piano terra con uno scivolo monumentale sul tetto, celebrando l'idea radicale che lo spazio pubblico debba essere un territorio di gioco e scoperta, capace di making a really use a minimal civic infrastructure capable of making

Casapack ha immaginato una newsstand del futuro ispirata da Fagetich Architecture

Why Felicori: Il progetto Fagetich Architecture project riscopre opere "minor, radical, and brutalist works of the 20th century, often characterized by bold geometries and forgotten spatial experiments.

Concept: Inspired by Balkan brutalism and 1970s utopian projects, the newsstand presents itself as a sculptural anomaly. A form in concrete asymmetric that challenges the square, becoming a multifunctional "micro-node".

Materials: Raw concrete (beton brut) and stainless steel evoke the tectonic force of rediscovered works, merging raw materiality with a playful purpose.

Vision: An intergenerational infrastructure combining a ground-floor archive/local market with a monumental rooftop slide, celebrating the radical idea that public space should be a territory for play and discovery.

Come si disegna l'edicola di domani
How to design the newsstand of tomorrow

L'edicola di domani non si disegna partendo dalla nostalgia. Si disegna partendo da una responsabilità. Dal punto di vista tipologico, l'edicola rappresenta una micro-architettura molto particolare: uno spazio minimo costruito intorno a un rapporto diretto e continuo con la città. Secondo l'architetto e ricercatrice Bianca Felicori, proprio questa condizione di soglia tra interno ed esterno ha definito storicamente il carattere urbano delle edicole: "Le edicole sono sempre state caratterizzate da uno spazio minimo e da un rapporto costante con il pubblico. Il confine tra interno ed esterno è ridotto al minimo, ed è proprio questo che le rende molto diverse sia dagli spazi domestici sia dagli altri luoghi di lavoro".

Per Felicori queste strutture hanno funzionato per decenni come veri e propri poli urbani di informazione, luoghi in cui lo scambio con il pubblico era continuo e in cui la dimensione architettonica era inseparabile dalla funzione sociale. Dal punto di vista della cultura del progetto, tuttavia, non hanno sempre ricevuto grande attenzione: "Come molte architetture di servizio, penso per esempio alle gas station, anche le edicole non sono state considerate per molto tempo oggetti prestigiosi per l'architettura".

Eppure proprio la loro funzione estremamente specifica, secondo Felicori, le rende oggi particolarmente interessanti dal punto di vista progettuale: "Per la mia generazione queste architetture sono molto più interessanti di molte architetture celebrative del Novecento, proprio perché la loro forma nasce direttamente dalle esigenze che devono risolvere." Se oggi dovessimo ripensare l'edicola, la questione non sarebbe tanto modificarne la forma quanto aggiornarne le funzioni.

"Credo che queste strutture si prestino molto bene a essere reinterpretate. Quello che conta è mantenere il loro ruolo di polo d'attrazione urbano: uno spazio minimo capace di creare relazioni", dice Felicori.

La vendita dei giornali potrebbe non essere più la funzione principale, ma la struttura può continuare a vivere come dispositivo urbano flessibile, capace di attivare nuove dinamiche nello spazio pubblico. Non deve competere con il feed. Deve offrire ciò che il feed non può dare: presenza, visibilità, relazione non mediata. Ma attenzione. Non basta aggiungere funzioni per renderla contemporanea.

FormaFantasma è chiara su questo punto: "Pensiamo che l'edicola non debba trasformarsi in qualcosa di generico o puramente commerciale. La sua forza sta nella specificità". Questa frase è una linea di progetto. L'edicola non può diventare un mini bar qualsiasi, né un coworking travestito. La sua identità è culturale. È editoriale. È legata alla produzione e alla distribuzione di informazione verificata: "potrebbe diventare un epicentro per la distribuzione istantanea di informazioni verificate. Non solo giornali, ma report, pubblicazioni indipendenti, dati locali, approfondimenti tematici prodotti con rigore." Questo significa che il progetto non è solo spaziale. È curatoriale.

E allo stesso tempo, come suggerisce Marco Piva, non può essere monofunzionale: "Mi entusiasma l'idea di esplorare un nuovo concetto di Edicola Italiana, trasformandola da un semplice punto vendita in un vero e proprio hub sociale e multifunzionale". La parola chiave è equilibrio. L'edicola di domani è un'infrastruttura culturale che genera relazione. Non un contenitore generico, ma uno spazio ibrido con identità chiara.

The newsstand of tomorrow cannot be designed starting from nostalgia. It must be designed starting from responsibility. From a typological point of view, the newsstand represents a very particular kind of micro-architecture: a minimal space built around a direct and continuous relationship with the city. According to architect and researcher Bianca Felicori, it is precisely this threshold condition between inside and outside that has historically defined the urban character of newsstands: "Newsstands have always been characterized by minimal space and by a constant relationship with the public. The boundary between inside and outside is reduced to a minimum, and this is exactly what makes them very different from both domestic spaces and other workplaces."

For Felicori, these structures functioned for decades as genuine urban poles of information, places where exchange with the public was continuous and where the architectural dimension was inseparable from the social function. From the point of view of design culture, however, they have not always received much attention: "Like many service architectures, I am thinking for example of gas stations, newsstands too were not considered prestigious objects for architecture for a long time."

And yet, according to Felicori, it is precisely their extremely specific function that makes them particularly interesting today from a design perspective: "For my generation, these architectures are far more interesting than many celebratory architectures of the twentieth century, precisely because their form arises directly from the needs they are meant to solve." If we were to rethink the newsstand today, the issue would not be so much to alter its form as to update its functions.

"I believe these structures lend themselves very well to reinterpretation. What matters is preserving their role as a point of urban attraction: a minimal space capable of creating relationships," says Felicori. This sentence is a design line. The newsstand cannot become just any mini bar, nor a coworking space in disguise. Its identity is cultural. It is editorial. It is tied to the production and distribution of verified information: "it could become an epicenter for the instant distribution of verified information. Not only newspapers, but reports, independent publications, local data, thematic insights produced with rigor." This means the project is not only spatial. It is curatorial.

FormaFantasma is clear on this point: "We believe the newsstand should not turn into something generic or purely commercial. Its strength lies in its specificity." This sentence is a design line. The newsstand cannot become just any mini bar, nor a coworking space in disguise. Its identity is cultural. It is editorial. It is tied to the production and distribution of verified information: "it could become an epicenter for the instant distribution of verified information. Not only newspapers, but reports, independent publications, local data, thematic insights produced with rigor." This means the project is not only spatial. It is curatorial.

At the same time, as Marco Piva suggests, it cannot be monofunctional: "I am excited by the idea of exploring a new concept of the Italian newsstand, transforming it from a simple point of sale into a true social and multifunctional hub." The key word is balance. The newsstand of tomorrow is a cultural infrastructure that generates relationships. Not a generic container, but a hybrid space with a clear identity.

L'EDICOLA DEL NOVECENTO VENDEVA CARTA. QUELLA DEL FUTURO DEVE DISTRIBUIRE CONSAPEVOLEZZA. E IN UNA GENERAZIONE CRESCIUTA TRA FEED INFINITI E NOTIFICHE CONTINUE, FORSE LA VERA INNOVAZIONE NON È RENDERE TUTTO PIÙ VELOCE. È RIDARE FORMA FISICA A CIÒ CHE CONTA.

The twentieth-century newsstand sold paper. The one from the future must distribute awareness. And in a generation raised among infinite feeds and constant notifications, perhaps the real innovation is not making everything faster. It is giving physical form again to what matters.

1. Deve essere trasformabile — 1. It must be transformable

Piva parla di modularità, di pannelli scorrevoli, di elementi pieghevoli capaci di cambiare configurazione durante la giornata. Vendita al mattino. Incontro nel pomeriggio. Micro-programmazione editoriale la sera. Una micro-architettura contemporanea deve essere dinamica. Non può essere rigida.

Piva speaks about modularity, sliding panels, and foldable elements capable of changing configuration during the day. Sales in the morning. Meetings in the afternoon. Editorial micro-programming in the evening. A contemporary micro-architecture must be dynamic. It cannot be rigid.

2. Deve essere riconoscibile — 2. It must be recognizable

Non un oggetto anonimo. "La facciata dell'edicola potrebbe riflettere l'identità milanese... Un design contemporaneo ma caldo, con elementi di legno o acciaio, potrebbe attrarre diverse fasce di pubblico." Questo significa lavorare sull'identità urbana. Ogni quartiere potrebbe avere la sua declinazione. Non un format standardizzato, ma una rete di dispositivi coerenti.

Not an anonymous object. "The façade of the newsstand could reflect Milanese identity. A contemporary yet warm design, with elements in wood or steel, could attract different audiences," said Piva. This means working on urban identity. Each neighborhood could have its own variation. Not a standardized format, but a network of coherent devices.

3. Deve essere infrastruttura civica — 3. It must be civic infrastructure

FormaFantasma lo dice senza ambiguità: "Non è solo un chiosco, ma un'infrastruttura civica." Questo è il punto più radicale. L'edicola rende visibile una filiera. Rende tangibile la produzione dell'informazione. Riporta il sapere nello spazio pubblico, non esclusivamente mediato da algoritmi privati. Può ospitare micro-programmazioni editoriali, collaborazioni con scuole, università, redazioni locali. Non eventi spettacolari, ma pratiche che ricostruiscono fiducia. In un'epoca di consumo istantaneo, può reintrodurre lentezza e consapevolezza.

According to FormaFantasma, "It is not just a kiosk. It is a civic infrastructure. This is the most radical point. The newsstand makes a supply chain visible. It makes the production of information tangible. It brings knowledge back into public space rather than leaving it exclusively mediated by private algorithms. It can host small editorial programs, collaborations with schools, universities, local newspapers. Not spectacular events, but practices that rebuild trust. In an era of instant consumption, it can reintroduce slowness and awareness."

4. Deve essere sostenibile e connessa — 4. It must be sustainable and connected

Piva insiste su materiali ecologici, pannelli solari, raccolta delle acque, monitoraggio remoto. Non è un dettaglio tecnico. È un messaggio urbano. Un'edicola energeticamente autonoma, aperta, sicura, collegata ai presidi di quartiere diventa un punto attivo nella rete cittadina. Non solo simbolicamente, ma operativamente.

Piva insists on ecological materials, solar panels, water collection, and remote monitoring. This is not just a technical detail. It is an urban message. A newsstand that is energy autonomous, open, safe, and connected to neighborhood networks becomes an active point within the city system, both symbolically and operationally.

5. Deve essere pervasiva — 5. It must be pervasive

Stefano Boeri lo definisce un dispositivo "piccolo ma potente perché pervasivo". Non serve un'edicola iconica. Serve una rete. Perché una città cambia quando cambiano i suoi dispositivi minimi. Le soglie. Gli angoli. I punti di passaggio. Se vogliamo davvero disegnare l'edicola di domani, dobbiamo accettare una cosa semplice: non stiamo progettando un chiosco. Stiamo progettando un'infrastruttura civica minima. Un luogo che non compete con il digitale, ma ne bilancia l'invisibilità. Che non rincorre l'algoritmo, ma offre presenza. Che non distribuisce solo contenuti, ma restituisce peso alle relazioni.

Stefano Boeri describes it as a device that is "small but powerful" because it is pervasive. "We do not need one iconic newsstand. We need a network. Because cities change when their smallest devices change. Their thresholds. Their corners. Their points of passage. If we truly want to design the newsstand of tomorrow, we must accept something simple: we are not designing a kiosk. We are designing a minimal civic infrastructure. A place that does not compete with the digital but balances its invisibility. That does not chase the algorithm but offers presence. That does not simply distribute content but restores weight to relationships."

Stefano Boeri



Alcova Milano



COME SI DISEGNA L'EDICOLA DI DOMANI
HOW TO DESIGN THE NEWSSTAND OF TOMORROW

Forgotten Architecture



Forma Fantasma

